

Sia durante l'accurata disamina in sinossi dei documenti, sia nelle sue conclusioni, l'autore mette in luce non soltanto gli elementi comuni, ma anche le differenze — talvolta rilevanti — tra le diverse Conferenze, tentando pure una loro spiegazione a partire dalla storia particolare e dalle tradizioni peculiari delle Chiese. Tra i problemi aperti l'autore ricorda quello — diremmo costituzionalmente legato alla natura stessa delle Conferenze Episcopali — della dialettica tra giurisdizione del Vescovo diocesano e «potestas» specifica della Conferenza, e rimarca soprattutto quello del coordinamento tra assemblea e altri organismi permanenti: «la centralità dell'assemblea è, in linea di principio, espressamente affermata, ma non sempre efficacemente e adeguatamente salvaguardata. Così, ad esempio, la sua libertà di scegliere i componenti del consiglio permanente è talvolta eccessivamente coartata dalla presenza di membri di diritto e in alcuni statuti i poteri attribuiti allo stesso consiglio appaiono decisamente eccessivi. È questo uno dei problemi più delicati che emergono circa il funzionamento delle conferenze, in quanto in alcuni paesi vi è il concreto pericolo che il consiglio permanente si ponga come l'organo determinante la vita del *coetus*, privando l'assemblea plenaria delle competenze che le sono proprie» (p. 54). Altri interrogativi riguardano la distinzione tra collegialità affettiva ed effettiva, la funzione sussidiaria dell'istituto, i compiti delle commissioni e il loro coordinamento reciproco e con l'Assemblea, la valorizzazione delle Conferenze Episcopali Regionali con l'autonomia loro spettante e il necessario raccordo con la Nazionale, il ruolo e la responsabilità della Segreteria.

Avvalorato dall'autorevole prefazione di Mons. Marcello Costalunga, Sottosegretario della Sacra Congregazione per i Vescovi, il lavoro di Astorri si presenta, perciò, assai utile per la scienza canonistica e «viene ad arricchire quel filone di ricerche sull'episcopato che in questi ultimi anni ha conosciuto un notevole sviluppo nelle Università italiane» (G. Feliciani, VIII): se esso non intende affrontare direttamente i problemi della natura e delle competenze delle Conferenze Episcopali, fornisce tuttavia, insieme ad un'adeguata e perspicua presentazione, materiale indispensabile per continuare con profitto la ricerca.

LUIGI MISTÒ

D. TETTAMANZI, *I due saranno una carne sola. Saggi teologici su matrimonio e famiglia*, Leumann, Elle Di Ci, 1986, pp. 326.

Scopo e fisionomia del volume sono chiaramente indicati dall'A. nelle pagine dell'Introduzione. Si tratta di una raccolta organicamente strutturata di «alcuni saggi teologico-pastorali sul matrimonio e sulla famiglia, precedentemente apparsi su riviste di teologia», e «intende essere un contributo teologico alla "intelligenza della fede" circa il mistero cristiano del matrimonio e della famiglia, in ordine a promuovere un'esistenza morale e un'azione pastorale corrispondente» (p. 5).

È dunque un'opera non di pura teologia, ma anche, e principalmente, pastorale. Chiarissime in tal senso le ultime frasi dell'Introduzione: «I saggi teologici qui raccolti, offerti alla riflessione dei sacerdoti e delle coppie — particolarmente impegnati nella pastorale familiare — vorrebbero essere una concreta risposta all'appello del Papa: "*Bisogna ridare fiducia alle famiglie cristiane!*". Lo scopo, che lega profondamente tra loro i diversi saggi teologici, è unico: quello di illuminare, con i dati della storia, del Magistero e della teologia, le grazie e le responsabilità della famiglia, chiamata da Dio a custodire, rivelare e comunicare nella storia l'Amore nell'amore» (p. 8).

In questa ultima frase sono indicate anche le tre Parti in cui il volume si articola, cioè una storica (pp. 11-71); la seconda, in cui si presenta la dottrina su matrimonio e famiglia, formulata dal Magistero ecclesiale (pp. 73-190); e la terza, di riflessione teologica (pp. 191-324).

In ognuna delle tre Parti si ritrova l'intreccio tra temi e aspetti più propriamente dottrinali e temi e aspetti pastorali, quasi continua conferma dell'impossibilità di un'azione pastorale autentica non sostanziata di dottrina teologica, e dell'essenziale orientamento all'annuncio e alla vita, di ogni verità cristiana. Più che una rassegna particolareggiata dei temi che vengono trattati, mi sembra utile anzitutto segnalarne qualcuno tra quelli di maggior interesse.

Dei due capitoli che costituiscono la *parte storica* è sorprendente vederne uno dedicato al Rosmini, più precisamente a «Il sacramento del matrimonio nel pensiero di Antonio Rosmini» (pp. 40-71). Dopo averlo letto, non si può non convenire con quanto afferma l'A. iniziandolo, cioè che si tratta di uno dei temi più trascurati nella pur ampia letteratura sul roveretano, non ostante la sua «estrema attualità se non addirittura lo *spirito profetico* che

in tema di matrimonio cristiano» presenta il Rosmini teologo (p. 40).

Nella parte dedicata agli *insegnamenti magisteriali* è da sottolineare la validità, e il coraggio, di prendere come punto di partenza non il magistero conciliare, ma quello di Pio XI (pp. 75-94). A porre spesso in ombra questo grande pontefice nella riflessione teologica contemporanea sul matrimonio ha contribuito anzitutto la moda invalsa di archiviare tutto il pre-concilio, creando una rottura, teologicamente insostenibile, nella Tradizione viva della Chiesa. Vi si è aggiunta l'ostilità di molti teologi nei confronti della condanna morale della contraccezione, riconfermata da Paolo VI nell'enciclica «*Humanae vitae*», ma che ha nella «*Casti connubii*» di Pio XI la formulazione più solenne e più forte.

Del Vaticano II l'A. mette in luce, in questa parte, solo quanto esso ha offerto «alla fondazione teologica della pastorale familiare (pp. 103-121).

Particolarmente utile il capitolo quinto, dedicato alla «*Familiaris consortio*», di cui Tettamanzi offre non un'analisi, ma un'«Introduzione alla lettura» (pp. 153-190).

Come ultima segnalazione, per la parte seconda, il capitolo finale, di evidente utilità per gli operatori pastorali in Italia. L'A. mette in luce le linee fondamentali tracciate dalla CEI per la pastorale familiare a partire dal 1967, fino al piano pastorale per gli anni '80, «Comunione e Comunità» (pp. 175-190).

Nella *parte terza* è difficile fare una graduatoria di importanza e di utilità fra i vari temi trattati. Li elenco perciò nell'ordine in cui si trovano nel volume:

1. approfondimenti sul contenuto teologico dell'espressione che qualifica la famiglia cristiana «*velut ecclesia domestica*» (pp. 193-219);

2. la «Carta dei Diritti della Famiglia», promulgata dalla Santa Sede il 22 ottobre 1983, in attuazione di una proposta formulata dal Sinodo del 1980 su «I compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi» (pp. 220-232);

3. la regolazione responsabile della fecondità coniugale. Tema suddiviso in due capitoli: uno dedicato a «La riflessione teologica sull'enciclica «*Humanae vitae*» nel decennio 1968-1978» (pp. 233-266); l'altro dedicato ad approfondimenti antropologici e teologici dei metodi naturali (pp. 267-278);

4. la spiritualità coniugale e familiare, a cui sono dedicati i due ultimi capitoli (pp. 279-324).

A proposito del problema, tuttora centrale

e cruciale, dell'etica coniugale, cioè la regolazione della fecondità, sarebbe stato molto utile non dare per nota la soluzione esposta nella «*Humanae vitae*». La sua conoscenza seria è ancora incredibilmente rara, al di fuori della cerchia ristretta di sacerdoti e di coppie di coniugi che partecipano assiduamente a validi movimenti e gruppi di spiritualità familiare. Prevalgono ancora confusioni enormi e ignoranza. E l'A. avrebbe avuto solo l'imbarazzo della scelta tra i numerosi studi da lui pubblicati su questo tema. È vero che l'argomento viene toccato nel capitolo dedicato a Paolo VI, nella parte seconda (pp. 133-139), ma in quelle pagine l'A. ha voluto privilegiare la lettura dell'enciclica nella prospettiva della spiritualità coniugale. Più che una critica, questo vuol essere un suggerimento migliorativo per una successiva edizione del volume.

E per concludere. Tra i destinatari del libro, oltre a quanti operano specificamente nella pastorale familiare, mi sembra vadano posti tutti i sacerdoti in cura d'anime desiderosi di un aggiornamento teologico e pastorale in tema di matrimonio e famiglia. Inoltre, gli stessi studenti di teologia nei seminari, possono trovare qui un utilissimo testo integrativo per sviluppi e approfondimenti su punti importanti che nel corso istituzionale possono essere solo brevemente esposti.

LINO CICCONE, C.M.

CARMINE DI SANTE, *L'Eucaristia terra di benedizione. Saggio di antropologia biblica*, Bologna, EDB, 1987, pp. 255.

Un libro che appassiona, stimola alla riflessione, costringe al confronto sia per l'intensità e la profondità di alcune intuizioni in esso contenute, sia, non possiamo negarlo, per i problemi che esso lascia aperti e per gli interrogativi che esso suscita nei diversi ambiti della riflessione teologica (cristologia - antropologia - escatologia - ecclesiologia - sacramentaria) in cui si addentra. L'A., con il supporto di un'invidiabile conoscenza del mondo ebraico, delle sue strutture concettuali e della sua prassi culturale (cf. il suo recente «*La preghiera di Israele. Alle origini della liturgia cristiana*», Marietti, 1985), e sulla scia, esplicitamente dichiarata, della riflessione del teologo A. Rizzi e del filosofo E. Levinas, propone al lettore un approccio diverso e nuovo al tema dell'Eucaristia, come luogo in cui si rivela compiutamente il senso dell'umano: «L'universo eucologico e simbolico dell'Eucaristia, in cui è raccolta e